

12/10/2010

Ridare la maschera all'Africa



Cheikh Tidiane Gaye, poeta africano, interviene con una lettera aperta nella polemica dopo la pubblicazione de "La maschera dell'Africa". L'autore, Vidiadhar Surajprasa, durante la presentazione a Mantova, è stato attaccato per le sue posizioni xenofobe

Ero presente alla meravigliosa città dei Gonzaga per seguire la presentazione dello scrittore, il **Nobel** di Trinidad, il signor **Vidiadhar Surajprasad Naipaul**. Al grande Festival dove si svolgeva la sua esibizione, dovevo anch'io, l'indomani, presentare la mia raccolta poetica, "**Ode nascente**", la cui lirica salmodiata per onorare e ridare alla mia **Africa**, la sua maschera rubata e saccheggiata prima dai negrieri, dopo dai colonizzatori e poi dai capitalisti affamati. Ho visto la gente che correva per guardare dal vivo il Nobel. Mentre alcuni erano contenti di sentire il racconto, altri giudicavano già molto **pericolose e velenose le idee** che minavano le righe del suo libro intitolato "**La Maschera dell'Africa**".



Ero esterrefatto e nello stesso umiliato.

Esterrefatto perché mi sento africano e ho visto ferire la mia dignità e il mio orgoglio. Davanti a me e al pubblico mantovano, ho visto un piromane con l'intenzione di **colpire**, d'infuocare, di bruciare tutto **un intero patrimonio**, culla dell'umanità. Ho visto un uomo che ha venduto l'anima all'occidente, che ha negato le sue origini per la **Gran Bretagna imperialista e aristocratica**.

Di nuovo l'Africa nel mirino dei colonizzatori. Ho letto il libro e posso davvero affermare che le idee di Naipaul erano quelle **dichiarazioni repellenti** e di stampo **razzista**, che vennero improntate sulla spina dorsale dalla nostra madre africa all'epoca della schiavitù, della colonizzazione e, purtroppo, oggi, nel **neocolonialismo mascherato**.

Umiliato poiché scrittore e poeta.

Non mi aspettavo che uno scrittore di tale dimensione, si ritrovasse in difficoltà, proprio davanti ad un pubblico così meraviglioso e civile come quello del **Festival di Mantova**, che ha speso tempo e denaro per entrare, e vedere un autore gratificato con il suo Premio Nobel, inadeguato e incapace di rispondere alle domande sul suo operato. L'autore si è innervosito con la moderatrice **Caterina Soffici** ma, in realtà, ha dimostrato la sua incapacità di non essere all'altezza. Tale atteggiamento ci fa dedurre che il suo racconto non ha né testa né coda.

La **gente è andata via**, la presentazione non si è fatta. Che vergogna! Il libro è rimasto solitario, tante copie abbandonate sul tavolo, il suo autore giudicato come un comico. Ho visto una persona veramente in grande difficoltà. Cos'è rimasto realmente? Bella domanda!

Un libro **orfano**. Una piaga riaperta, una terra sepolta viva, con le sue tradizioni e la sua bella oralità giudicate barbare. Nuvole di **dubbi** non dissipate. Mi sono posto solo due domande: ha davvero senso percorrere tutta l'Africa per parlarne male? Che senso ha porre l'accento sulla

nostra storia culinaria, le nostre usanze, le nostre culture per poi accusarci di essere incivili e barbari?

Gli **africani**? Per l'autore **mangiamo i gatti**. Non cadrò nel **relativismo culturale**. So che ogni popolo ha le sue ricette. Nella città dove si è svolto l'incontro, la meravigliosa Mantova, lo stracotto d'asino è un piatto prediletto. Nel mio paese, non si mangia l'asino e ucciderlo è un reato. In Gran Bretagna, terra d'adozione dell'autore, il **pasticcio di gatti** era un piatto comune e non parliamo del serpente che piace molto ai cinesi. Non faccio come il Nobel e non accuserò i mantovani o gli inglesi di essere incivili perché mangiano animali che da noi africani non abbondano i nostri piatti.



Tutto ciò che è stato raccontato sembra uno scenario per sollevare delle **polemiche** sul vissuto del nostro continente, sulla nostra cultura e sull'identità africana. Ricordo al Nobel che l'**Africa** non deve più continuare a **soffrire**; un'Africa sgozzata e spolpata, umiliata e ferita, un'Africa stuprata e accusata di *tabula rasa*. Non ce la facciamo più.

Gli africani? Il Nobel rispose in una sua presentazione dicendo "... **sporchi, barbari e stupidi**...". L'Africa rappresenta per lui la terra primitiva e violenta e verosimilmente una terra colma di stregonerie, magie e di miti. Ritiene l'oralità

come insufficiente, vende la sua pelle alla Gran Bretagna e i suoi occhiali da **"assimilato colonizzato"** hanno oscurato la sua mente, i suoi occhi, il suo buon senso e non vedono oltre al suo naso.

Le dichiarazioni dell'uomo non ci fanno intimidire e se vuole, Le presto volentieri la **memoria storica e collettiva** con le quali potrà così raccontare l'esilio dei nostri bravi avi da **Gorée**, buttati nell'oceano, morti nelle **piantagioni di caffè** e di canna di zucchero in America e nei suoi Caraibi.

Caro Nobel, vorrei che Lei proteggesse i nostri pozzi di greggio come fece **Ken Saro Wiwa** e le nostre risorse e le foreste contro l'invasione occidentale. Le presterò lo spirito dei nostri **anziani**, ma vorrei che ricordasse sotto il nostro grande albero, alle nuove generazioni, cosa fece **Bismarck** quando affettò il nostro continente. Quante sono le cose da raccontare sull'Africa!

Caro Nobel, Le chiedo gentilmente di alzare lo sguardo davanti alle guerre sanguinate e di denunciare coloro che invadono le nostre terre e continuano a **scipparne le ricchezze**.

Mi aspettavo da Lei, un racconto che desse la "maschera" al nostro continente e non delle affermazioni insincere per ottenere solo prestigio.

A noi africani, non ci manca nulla. Siamo fieri delle nostre origini e delle nostre culture e le sappiamo coniugare con la modernità. Che siamo barbari o incivili, poco importa. Stiamo bene lo stesso.

La nostra **oralità**?

Viaggio nella mia Africa, nella sua magia e nei suoi miti, rivisito la sua foresta di poesie, canto il suo deserto dorato, ricordo i suoi canti, recito i suoi notevoli racconti e non smetterò di **cantare la sua oralità** e l'eleganza del suo verbo.

Preferiamo rimanere barbari che ingrati, vogliamo sempre richiamare le nostre odi sotto il nostro albero gigante, come fecero i nostri anziani.

Questa è la nostra cultura, questa è la nostra identità.

Siamo africani, orgogliosi della nerezza della nostra **pelle** e delle nostre **culture**. Chi non si riconosce nella sua cultura, rischia di vivere senza identità.



Noi, siamo fieri delle nostre maschere e delle nostre serate leggendarie.

Cheikh Tidiane Gaye



Parole chiave: naipaul, Gaye, maschera, africa, mantova

Categoria: Politica, Popoli, Media

Luogo: Italia